

Rosario Carbone

Caterina Romeo

Tra follia e realismo magico. La produzione narrativa di Domenico Dara

Roma

Giulio Perrone editore

2023

ISBN 978-88-6004-704-5

Domenico Dara (Catanzaro, 1971) è uno dei più originali e interessanti scrittori italiani contemporanei. Cresciuto a Girifalco (CZ), piccolo comune calabrese reso celebre dalle sue opere, ha studiato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa, dove si è laureato nel 1996 con una tesi sulla poesia di Cesare Pavese. Oggi vive e lavora tra Valbrona (CO) e Milano. Lo scrittore ha esordito nel 2014 con il romanzo *Breve trattato sulle coincidenze* (Nutrimenti), a cui sono seguiti i romanzi *Appunti di meccanica celeste* (Nutrimenti) nel 2016 e *Malinverno* (Feltrinelli) nel 2020. È inoltre autore di alcuni racconti sparsi in volumi collettanei e riviste: *Della vera storia di Ciccio Morta* (2015), *La malidizione* (2016), *La tristezza che nutre* (2017), *Gli ultimi tre giorni della vita di Abilio Quaresma* (2018), *Morphelix* (2021) e *Sacrificio* (2021). Sin dal suo esordio, Dara si è imposto all'attenzione del pubblico e della critica per via dell'originalità della sua scrittura e per la riconoscibilità della sua voce. È riuscito a ritagliarsi uno spazio di rilievo all'interno del panorama letterario nazionale, ricevendo numerosi premi e apprezzamenti. Da qualche tempo anche il mondo accademico ha iniziato ad occuparsi di questo nuovo scrittore, soprattutto per merito di Caterina Romeo, docente di Critica letteraria presso La Sapienza di Roma. Questo libro, infatti, costituisce la prima monografia interamente dedicata a Domenico Dara e in particolare ai suoi tre romanzi. Scrittore raffinatissimo, Dara è «artefice di un' articolata contronarrazione sul Meridione d'Italia – e sulla Calabria in particolare – incentrata sulla follia e sulle atmosfere magiche che pervadono i luoghi in cui si svolgono le vicende dei suoi romanzi» (p. 12). Nel libro di Caterina Romeo l'opera di Dara viene analizzata accuratamente e comparata con quella di altri autori italiani e stranieri. Una particolare attenzione viene posta sulla Calabria che fa da sfondo alle sue storie, e in particolar modo sul paese d'origine dell'autore, Girifalco (che nella trasposizione letteraria di *Malinverno* diventa Timpamara). Si osserva come la narrativa di Dara si sviluppi «in un tempo mitico e circolare cadenzato dai riti collettivi della comunità paesana. In un mondo regolato da coordinate spazio-temporali circoscritte vengono sviluppate narrazioni sofisticate e complesse in cui si articolano una moltitudine di esistenze umane i cui microcosmi sono influenzati dai macrocosmi e dalla meccanica celeste» (*ibidem*). Personaggi spesso apparentemente semplici ma al contempo poliedrici e sfaccettati, prendono vita all'interno di ambientazioni realistiche permeate da elementi a volte mitici, a volte al limite del realismo magico. Questi «si muovono lungo traiettorie tracciate dal destino, che però, come quelle degli astri o delle megattere, possono subire alterazioni a causa di deviazioni, seppure minime, impresse da angeli custodi (laici) e personaggi demiurgici di varia natura che, con il loro intervento, cambiano radicalmente il corso degli eventi» (p. 13). Il libro attribuisce grande rilievo al tipo di scrittura utilizzata da Dara per narrare le sue storie: si tratta «di una scrittura precisa, meticolosa, intensamente poetica perché sempre legata alla profondità e alla fragilità dell'animo umano, articolata attraverso una lingua del tutto originale in cui fonde diversi registri di italiano standard e dialetto girifalcese, lingua della sua fanciullezza che affonda le radici nella cultura della Magna Grecia» (*ibidem*). Fra i temi ricorrenti vi sono certamente la follia (Girifalco è ricordato dai calabresi come “il paese dei pazzi”, perché sede, in passato, di un manicomio), il destino e la morte. I romanzi di Dara sono caratterizzati, scrive Romeo, «da un certo animismo che conferisce una vita propria alle cose e ai luoghi; da opposizioni

binarie i cui termini sono separati da confini molto labili, e da eventi al limite (e a volte oltre il limite) del soprannaturale che alterano il corso delle vite individuali» (*ibidem*). Profonde e numerose sono le influenze letterarie e linguistiche che si intrecciano in tale complessità narrativa: Ariosto, Cervantes, Shakespeare, Gadda, Meneghello, Pessoa, Màrquez e molti altri autori da cui Dara attinge a piene mani, riuscendo però a ricreare una voce originale e personale.

Il volume di Romeo si articola in quattro ampi capitoli che, dopo una panoramica generale sui tre romanzi dello scrittore calabrese, si concentrano su tre aspetti fondamentali della sua opera: l'originale creazione linguistica, il tema della follia e il realismo magico. Alla fine un'appendice raccoglie un'intervista a Domenico Dara, alcuni brevi scritti autobiografici (scritti appositamente dall'autore per questo volume) e alcuni testi espunti dall'ultimo romanzo *Malinverno*. La trattazione risulta molto ordinata, chiara e precisa, e permette anche al lettore che non ha mai letto Dara di esplorare in modo approfondito il suo universo letterario.

Nel primo capitolo l'autrice offre una breve ma dettagliata presentazione di quello che è l'oggetto di studio del suo affondo critico, ovvero i tre romanzi di Dara: *Breve trattato sulle coincidenze* (2014), *Appunti di meccanica celeste* (2016) e *Malinverno* (2020). Le tre opere vengono presentate singolarmente e di ciascuna vengono tratte le caratteristiche principali. Come si è detto, al centro di queste narrazioni vi è la Calabria, «narrata in modi molto distanti dalle rappresentazioni stereotipate che identificano la regione, e il Meridione in generale, con una cronica arretratezza, un basso livello di istruzione, un malaffare organizzato e pervasivo» (p. 20). I primi due romanzi sono ambientati a Girifalco, mentre il terzo nel paese immaginario di Timpamara, che però altro non è se non una trasposizione letteraria dello stesso Girifalco.

Protagonista del *Breve trattato sulle coincidenze* è un postino (di cui solo alla fine viene rivelato il nome) abituato ad annotare in modo sistematico e accurato tutte le coincidenze a cui assiste, al fine di cogliere le relazioni esistenti e capire se, attraverso queste sovrapposizioni casuali, sia possibile prevedere gli eventi futuri o capire i misteri dell'esistenza umana. Come tutti i protagonisti di Dara, il postino è un personaggio solitario con un passato difficile. Possedendo l'abilità di riprodurre le grafie altrui spesso, mosso da profonda pietà ed empatia, il protagonista si inserisce nella corrispondenza epistolare degli abitanti del paese che si muovono intorno a lui, ognuno con la propria storia, che nel tempo il postino ha osservato dal punto di vista privilegiato della loro corrispondenza privata. Il personaggio principale, scrive Caterina Romeo, «agisce come demiurgo – una sorta di angelo custode laico – tanto nella vita dei singoli, quanto nel destino della sua terra, svelando una pericolosa macchinazione che avrebbe potuto trasformare il Monte Covello in una gigantesca discarica. I riferimenti a questioni sociali [...] rammentano a lettori e lettrici la difficile storia di questa parte d'Italia, senza però che essa diventi mai l'unica narrazione possibile della Calabria e del Meridione tutto» (p. 30).

Appunti di meccanica celeste, a differenza degli altri due romanzi, viene connotata dalla studiosa come un'opera corale e polifonica, che si concentra sulle vite di ben sette protagonisti, introdotti singolarmente nei primi sette capitoli: Lulù (*Il pazzo*), Concetta (*La secca*), Archidemu Crisippu (*Lo stoico*), Malarosa (*La mala*), Don Venanzio (*L'epicureo*), Rorò (*La venturata*) e Angeliaddu (*Il figlio*). Le loro vite, accomunate tutte da una mancanza e da un desiderio, si intrecceranno a quelle degli artisti di un misterioso circo che farà tappa proprio a Girifalco. Come il postino del primo libro, anche questi personaggi hanno funzione demiurgica e operano entro uno spazio magico: giungono apparentemente per caso nel paese e «rendono possibile il compimento dei destini individuali» (p. 39) Il circo si chiama, significativamente, 'Engelmann' (uomo-angelo), in quanto i circensi rappresentano dei veri e propri angeli custodi laici. A questo proposito la studiosa nota che «il ruolo di angeli e demiurghi è cruciale negli *Appunti* affinché le traiettorie degli astri si armonizzino con quelle degli esseri umani e i destini individuali si compiano, almeno in parte – perché sempre e solo parziale è il compiersi del destino – in quello che appare come il migliore dei mondi possibili» (pp. 42-43).

Con *Malinverno*, suo terzo e ultimo romanzo, Domenico Dara si sofferma sul tema della morte. Il protagonista, Astolfo Malinverno, è il bibliotecario di Timpamara, dove conduce una vita semplice e solitaria, ma sempre animata dai personaggi dei romanzi di cui è appassionato. Un giorno Malinverno viene chiamato a diventare il nuovo custode del cimitero e inizierà ad alternare questo incarico con quello di bibliotecario. Ecco che quindi la morte si intreccia saldamente alla letteratura, soprattutto quando Malinverno rimane colpito da una tomba misteriosa e senza nome: si convince che lì sia sepolta l'eroina del suo romanzo preferito, *Madame Bovary*. Infatti si nota come *Malinverno* sia anche un metaromanzo, in cui l'autore riflette «sui propri modelli letterari – primi fra tutti *Madame Bovary* e il *Quijote*, ma anche *Moby Dick*, la *Recherche*, *Hamlet*, tra gli altri –, sulla natura intertestuale dei testi letterari, sulla capacità rigenerativa dei libri, sull'interazione tra vita e letteratura, e sulla linea sottile che separa la realtà dalla finzione» (p. 47). Timpamara è sede di una cartiera in cui vengono mandati al macero i vecchi libri, ma spesso le pagine di questi sono portate via dal vento finendo nelle mani dei paesani. Per tali ragioni, questo angolo di Calabria lontano dagli stereotipi, è un paese di lettori, in cui gli abitanti hanno nomi che richiamano la grande letteratura. Romeo osserva che si tratta di un romanzo «sull'esistenza umana, in tutta la sua delicata fragilità e in tutta la sua straordinaria forza, e sul potere vivifico della letteratura. Un romanzo sulla morte che trabocca di vita» (p. 48).

Nel secondo capitolo del libro la studiosa si sofferma sulla personalissima lingua utilizzata da Dara nei suoi romanzi. Siamo davanti a «un linguaggio del tutto originale in cui vari registri dell'italiano standard si intrecciano con il dialetto girifalcese» (p. 49). In questo modo lo scrittore ancora la propria narrazione al territorio della Calabria, legandosi però a una lunga tradizione della letteratura italiana che annovera autori come Gadda, Meneghello o Camilleri. Dara crea «un linguaggio in cui la giustapposizione e la contaminazione tra italiano e dialetto generano il massimo livello di tensione che una lingua possa sopportare» (p. 51), rimanendo comunque nei limiti della comprensibilità. Questo particolare impasto linguistico, che si mescola sapientemente a echi della mitologia greca (epiteti, similitudini), viene abbandonato nell'ultimo romanzo, anche se permangono alcune strutture sintattiche dialettali. Ma il radicamento al territorio viene qui messo in atto attribuendo ai personaggi di Timpamara cognomi che coincidono con toponimi di comuni calabresi: come osserva la studiosa, «la creazione di una lingua con cui raccontare le proprie storie costituisce per Dara l'originalità dello scrittore e l'essenza stessa della sua scrittura» (pp. 58-59). Il terzo capitolo analizza dettagliatamente il tema della follia, strettamente legato alla presenza, sul territorio di Girifalco, del manicomio. Come emerge dalle fonti consultate da Romeo, il manicomio non era un luogo chiuso e isolato, ma esisteva una parziale condivisione degli spazi del paese tra girifalcesi e pazienti della struttura. La pratica *open door* consentiva ai pazienti che non rappresentavano un pericolo di girare liberamente per il paese. Ciò ha reso la follia una presenza costante per gli abitanti del paese, «un elemento familiare, addomesticato, assimilabile nella vita dei paesani» (p. 70). Variamente presente nei tre romanzi, il tema della follia è però particolarmente incarnato nel personaggio di Lulù “il pazzo” negli *Appunti di meccanica celeste*, una delle figure più poetiche delle opere di Dara. La sua storia «è indicativa di come la questione della reclusione dei malati psichiatrici fosse soprattutto legata alla necessità sociale di rendere tali soggetti invisibili, piuttosto che alla necessità di somministrare loro efficaci terapie. A Lulù “il pazzo” è dedicato il primo capitolo del romanzo, e ciò attribuisce alla follia fin dal principio un punto di vista privilegiato sulla narrazione» (p. 79).

Nel quarto e ultimo capitolo Caterina Romeo prende in esame le forme del realismo magico che si ritrovano nei romanzi dello scrittore calabrese. Infatti, sin dal suo romanzo di esordio, la scrittura di Dara è stata associata dalla critica al realismo magico di stampo sudamericano e Girifalco è stata identificata con una sorta di Macondo calabrese. Tuttavia lo stesso Dara sottolinea che per parlare di realismo magico nella sua scrittura è necessario che siano «ridefinite alcune sottocategorie: per esempio, il fantastico è ammesso solo se riconducibile a leggi umane, se cioè, pur non avendo una

spiegazione immediata, esso rientra nelle infinite possibilità umane» (pp. 96-97). In effetti, nei tre romanzi non compaiono mai elementi che si possano considerare ‘magici’ in senso stretto, ma i personaggi agiscono sempre entro i limiti delle leggi naturali. Tuttavia «Girifalco è la terra della possibilità, a Girifalco tutto può accadere. [...] è questo l’elemento ‘magico’ del libro, perché questo è un luogo in cui ciò che in altri posti del mondo sembra non poter accadere, qui accade» (p. 97). Osserva infatti la studiosa che, pur non superando la soglia dell’umano, il rapporto fra naturale e soprannaturale raggiunge un livello di massima tensione, come avviene in altri testi esemplari della tradizione del realismo magico, quali *Le intermittenze della morte* di Saramago o *Cent’anni di solitudine* di Màrquez. Dopo aver esaminato i caratteri del realismo magico, l’autrice si sofferma, nella seconda parte del capitolo, sulle forme peculiari che esso assume nei romanzi di Dara, analizzando alcuni passi esemplari.

Il volume si conclude con un’ampia appendice, divisa in tre sezioni, che raccoglie numerosi materiali utili a comprendere più a fondo l’opera di Dara e la sua personalità. Innanzitutto, si parte da una intervista all’autore che qui si fa qui esegeta delle sue stesse opere, e spiega in modo chiaro molte delle sue scelte stilistiche e tematiche. Seguono poi sei scritti autobiografici, molti dei quali sono stati stesi appositamente per questo volume: *Chi ne fa le veci*, *Scilinguatu*, *Follia*, *Destino*, *Miracolo*, *Scrivo perché*. Tale scelta è spiegata dalla stessa Romeo: «L’idea è nata da una conversazione con Domenico Dara, in cui io ho manifestato il desiderio di non includere una sua biografia tradizionale. Lui si è allora offerto di scrivere alcuni brevi testi personali da includere nel presente volume, che costituiscono una narrazione memoiristica per frammenti attraverso cui l’autore dà conto di elementi e motivi centrali nella sua vita e nella sua scrittura» (p. 17). Infine, l’ultima sezione dell’appendice si conclude con due testi inediti espunti dall’edizione feltrinelliana di *Malinverno*, che l’autore ha voluto condividere con i lettori e con le lettrici.

Il volume è chiuso da un’ampia bibliografia che raccoglie tutto ciò che è stato scritto su Domenico Dara. Dal momento che il volume di Romeo costituisce la prima monografia di taglio accademico, ciò che viene riportato nella bibliografia, oltre alle stesse opere di Dara, sono per lo più recensioni (anche autorevoli) dei suoi romanzi, che offrono numerosi spunti e chiavi di lettura interessanti. Proprio perché si tratta della prima bibliografia completa sullo scrittore, essa riveste però una particolare importanza (come del resto l’intero volume) anche per gli studi e gli approfondimenti che certamente verranno.